

Pianificazione del territorio: localismo funesto



*di Ferruccio D'Ambrogio, dipl
Iheid/ued Genève, specialista in
problematiche di sviluppo*

La denuncia del noto architetto Botta benché tardiva, come fatto notare da varie voci, ha contribuito a rimettere in prima fila la questione della gestione del territorio e più in generale del

paesaggio. Questione che se non fosse per iniziative o ricorsi promossi da singoli o da associazioni attenti alla tutela del patrimonio edificato o naturale sembrava fosse risolta, o comunque marginale. Altro che “Ticino città giardino”, Botta ci dice che il nostro “è un panorama degno delle peggiori periferie urbane”. Dopo l’ohibò, una domanda dobbiamo anche porcela: come è stato possibile arrivare alla situazione denunciata da Botta, e prima di lui da altri rimasti inascoltati.

Basta salire su una collina che circonda una qualsiasi delle nostre città per renderci conto degli sfregi inflitti al territorio e al paesaggio. Accanto ai nuclei vecchi delle città e dei borghi, esempi di uso razionale e densità urbanistica, sono sorti quartieri a scarsa densità, edifici costruiti sulle varie parcelle in cui si nota terreno residuo generato da linee di arretramento e di distanza.

Un uso estensivo del territorio che fa a pugni con quello parsimonioso dei nostri antenati. Prese a sé stante le singole costruzioni possono anche essere pregevoli, ma inserite l’una accanto all’altra generare una “cacofonia” indescrivibile e un deturpamento del paesaggio. Allibisce che tutto ciò sia stato realizzato malgrado l’esistenza di una legislazione cospicua. Certo la bocciatura negli anni 60 della legge urbanistica – la “quale proponeva l’estensione del principio della pianificazione del territorio a tutto il Cantone con carattere non solo di regolamentazione obbligatoria ma anche di programmazione¹ – ha creato un “vuoto legislativo” e ha rafforzato la cultura del “localismo” che permeò i Piani re-

gulatori dal 1973 in poi. Molti comuni in quegli anni, quasi facendo a gara a chi fosse il più intraprendente, anche nell’accontentare gli interessi di parte dei proprietari, hanno reso costruibile praticamente l’insieme del loro territorio.

Si salvarono boschi, e territori agricoli tutelati da specifiche leggi. Tuttavia dal 1991 in poi – con l’adozione della Legge sulla pianificazione del territorio – le cose sarebbero potute andare diversamente in virtù di una maggior competenza cantonale in fatto di pianificazione. Purtroppo il trend non è sostanzialmente cambiato: l’offerta di vaste zone edificabili, la bassa densità edificatoria e differenziali di prezzi hanno agevolato la colonizzazione progressiva che metro dopo metro sta divorando il territorio.

In uno spirito di vuoto progettuale, d’assenza di visione a medio lungo termine e, soprattutto, di priorità, favorito da una cultura del “vogliamo tutto, di più e subito”, si sono progressivamente radicati principi e comportamenti nefasti, il cui risultato appare nitido al forestiero, ma che risulta più difficile da cogliere all’abitante assuefatto dal lento cambiamento. L’assalto al territorio restante è ben lungi dall’esser concluso. Forti sono le pressioni, come forti e poco trasparenti sono gli interessi locali che agiscono a scapito del paesaggio.

A livello cantonale pur sorretti da leggi chiare e malgrado le dichiarazioni, si nicchia. Esempio: il Parco del Piano di Magadino, che dovrebbe salvaguardare una parte importante dell’unica superficie ancora più meno intatta e zona naturalista di rilevanza internazionale, è blocca-

to da un iter parlamentare lentissimo che si trascina da oltre un paio di anni, e dagli esiti per nulla scontati. Intanto ai suoi margini continua l’erosione con la cementificazione e il diffondersi dei centri commerciali. D’altra parte le autorità comunali non sono sempre una garanzia per la salvaguardia del territorio, oltre la passività a fronte delle distruzioni e il poco impegno nella salvaguardia, diventano sovente promotrici di scempi: prova il tentativo d’edificazione di Gandria promossa dall’allora Sindaco che avrebbe deturpato il paesaggio, o la sentenza del Tram che ha “bacchettato” l’intenzione del Municipio di Minusio desideroso di aumentare gli indici di edificazione nella striscia di territorio al lago, ambita dalla speculazione, e tra le uniche zone ad essere naturale ed iscritta nell’inventario nazionale!

¹ *Maggiori M., Morosi B., Bùchler M., I principali strumenti pianificatori e l’evoluzione della legislazione in materia di pianificazione del territorio, Sezione della pianificazione urbanistica, Bellinzona*